

EPISTULA XVII

LETTERA 17 (1)

CYPRIANUS FRATRIBUS IN PLEBE CONSISTENTIBUS S.

CIPRIANO AI FRATELLI DEL POPOLO DEI FEDELI

1, 1. Ingemescere vos et dolere ruinas fratrum nostrorum ex me scio, fratres carissimi, qui et ipse vobiscum pro singulis ingemesco patiter et doleo et patior ac sentio quod beatus apostolus dicit: *quis infirmatur*, inquit, *et non ego infirmor?* *Quis scandalizatur, et ego non uror*^a? Et iterum posuit in epistula sua dicens: *si patitur membrum unum, compatinuntur et cetera membra: et si latetur membrum unum, conlaetantur cetera membra*^b. Conpatior ego, condoleo fratribus nostris, qui lapsi et persecutionis infestatione prostrati partem nostrorum viscerum secum trahentes parem dolorem nobis suis vulneribus intulerunt; quibus potens est divina misericordia medellam dare. 2. Proprandum tamen non puto nec incaute aliquid et festinanter gerendum, ne dum temere pax usurpatur divinae indignationis offensa gravius provocetur. Fecerunt ad nos de quibusdam beati martyres litteras pertinentes examinari desideria sua. Cum pace nobis omnibus a domino prius data ad ecclesiam regredi cooperimus, examinabuntur singula praesentibus et iudicantibus vobis.

2, 1. Audio quosdam tamen de presbyteris nec evangelii memorres nec quid ad nos martyres scripserint cogitantes nec episcopo honorem sacerdotii sui et cathedrae reservantes iam cum lapsis communicare

^a 2 Cor. 11, 29. ^b 1 Cor. 12, 26.

2, 1. Tuttavia vengo a sapere che alcuni preti, senza ricordarsi delle parole del Vangelo, senza pensare a che cosa ci abbiano scritto i beati martiri, senza riconoscere al vescovo la dignità del suo sacerdozio e del suo seggio (4), hanno già iniziato a comunicare con i *lāpsi*, a fare offerte. Quando, una volta concessa a tutti noi dal Signore la pace, potremo far rientro nel grembo della Chiesa, allora le singole richieste saranno prese in considerazione al vostro cospetto e sotto il vostro giudizio (3).

(1) Per la darazione di questa lettera, cf. Ep. 15, nota 1.
(2) Il passo *1 Cor 12, 26* citato per ribadire che i cristiani condividono un senso comune di appartenenza «ad una stessa famiglia», esso si ritrova, infatti, anche quando Cipriano afferma la necessità che sia possibile concedere il perdono a chi si peccate (*Ep. 55, 15*) e quando esorta i vescovi di Numidia a contribuire per riscattare i cristiani tenuti prigionieri nelle miniere (*Ep. 62, 1*; cf. M.A. Farhey, *Cyprian and the Bible: a Study in Third-Century Exegesis*, cit., pp. 453-454).

(3) In più occasioni Cipriano osserva che la decisione di riammettere o meno i *lāpsi* nella comunità dei fedeli deve essere rimandata a quando, passata la persecuzione, saranno convocati gli altri vescovi e, anche alla presenza del popolo, saranno prese in esame le richieste di perdono perorate dai martiri. A fronte di un peccato così grave quale è quello di cui si sono macchiati i *lāpsi*, ribadisce

in pochi quanto è stato commesso da molti e perché potrà essere forte solo quella decisione che riceverà il consenso dalla maggior parte della comunità (*Ep. 30, 5*); cf. E. W. Benson, *Cyprian*, cit., p. 96.

(4) L'importanza del ruolo del vescovo quale capo della società cristiana è unanimemente riconosciuta: il suo seggio sovrasta quelli dei presbiteri (*Ep. 39, 4*) e la sua parola in materia di fede è il principale punto di riferimento per tutti i fedeli (*Ep. 55, 14*). Cipriano è sempre consapevole dell'importanza del proprio ruolo di guida, tanto da ritenere che le eresie, gli scismi e, più in generale, ogni spaccatura interna alla Chiesa derivino dal fatto che non sempre tutti obbediscono a quell'unico sacerdote e giudice che sia provvisoriamente al posto di Cristo (*Ep. 59, 5*). È comunque importante osservare che, per le que-